

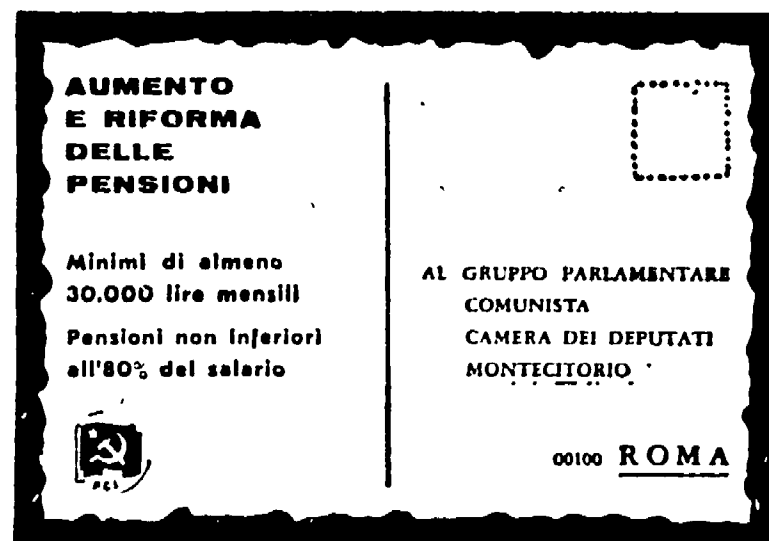
SUCCESSO DELLA CAMPAGNA DEL PCI PER IL DIBATTITO IN PARLAMENTO

ALLE STRETTE PER LE PENSIONI

Col 1968 è iniziato il terzo anno di blocco mentre i ministri danno fiato alle trombe sull'aumento del reddito nazionale - Le manifestazioni di domenica a Firenze, Livorno e Reggio Calabria - Sabato prossimo comizi a Terni e Piombino

Il 1968, terzo anno da quando il governo prese di fronte al Parlamento un solenne impegno di riforma della previdenza, è iniziato senza che sia stata discussa la legge per l'aumento delle pensioni. I ministri non hanno perduto occasione per far sapere che l'anno passato è andato bene: il reddito nazionale è aumentato quasi del 6%, la produzione industriale quasi del 8%. Ma le pensioni non sono state aumentate. Nel 1967 sono stati rinnovati 64 contratti di categoria, milioni di lavoratori hanno avuto aumenti più o meno soddisfacenti, ma i 7 milioni di pensionati dell'INPS hanno dovuto assistere - sia pure nei segugi di manifestazioni - al logorismo delle loro misere pensioni di 22.500 lire in media, a causa dello aumento del costo della vita.

La questione dei pensionati in tutta la sua rilevanza politica, è quindi al centro dell'attenzione dei lavoratori in questo scorcio di legislatura. Se c'è qualcuno che parla di elezioni politiche anticipate, come si sa, ne parla soprattutto



Il tentativo sfrontato di evitare un dibattito parlamentare sulle pensioni. Non bisogna dimenticare che il progetto della DC per dare un contenuto ai pensionati (una rivalutazione del 10 per cento di fronte alla perdita di potere d'acquisto del 15% che si è verificata negli ultimi anni) è rimasto nei cassetti nel tentativo di arrivare alle elezioni e presentare anche quel misero aumento come una liberalità del governo. E' per questo che la

«giornata di lotta per le pensioni» indetta dai gruppi parlamentari del PCI per il 14 gennaio ha dato il via a una ampia iniziativa politica. Già domenica scorsa vi sono state manifestazioni: a Livorno, dove ha parlato l'on. Mauro Tognoni, e nel rione fiorentino di Colonnata dove ha parlato l'on. Guido Mazzoni, a Campocalabro (Reggio Calabria) e in numerosi altri centri. Due manifestazioni sono state annunciate per sabato prossimo:

a Piombino, con un comizio dell'on. Laura Diaz, e a Terni con l'on. Alberto Guidi. Per domenica 14 è tuttavia previsto il grosso delle manifestazioni.

La posizione dei gruppi parlamentari comunisti è chiara: il governo deve togliere il velo all'immediata discussione dei progetti di legge sulle pensioni. La trattativa governativa, lungi dall'essere un ostacolo a questo dibattito, può essere un'occasione propizia di chiarimento. In questa trattativa, per ovvie ragioni, non sono in discussione le pensioni dei contadini, degli artigiani, dei commercianti. Non è in discussione, con i sindacati, il ruolo che deve svolgere la «pensione sociale» che il nostro sistema pensionistico ha di estendere a tutti gli anziani, anche a quelli privi di qualsiasi forma di assicurazione. I sindacati, giustamente, non intendono entrare nel merito dei problemi di finanza statale che sono connessi a una riforma generale delle pensioni e battono su un tasto preciso: quello della ricostituzione di un preciso rapporto

fra retribuzioni in atto e pensioni, fra contributi e prestazioni, per tutto il settore dei lavoratori dipendenti.

Il fatto che restituire agli operai ciò che è degli operai, un pilastro della riforma è solo un elemento oggettivo della situazione attuale. Dal lato degli indirizzi generali del bilancio statale, nella sua componente previdenziale, il governo deve rispondere interamente al Parlamento. Il governo di centro-sinistra ha respinto una alla volta le proposte del PCI per modifiche negli stanziamenti del bilancio statale: un bilancio, quello di quest'anno, dove ci sono centinaia di miliardi per il padronato, dalle restituzioni sulle esportazioni ai contributi alle società petrolifere, alle esenzioni d'imposta sui filati e sulla fusione delle società.

Ma non per questo può sfuggire alla richiesta di dare una precisa risposta ai pensionati e alle proposte di aumento delle pensioni del 30% per tutti i minimi e del 25% delle altre, come ha chiesto il PCI.

Una crisi che aggrava il caos dell'assistenza

Migliaia di Comuni sono ancora privi di farmacia

Nelle zone di montagna chi s'ammala può crepare - Disagio anche nella periferia urbana - Una legge vecchia di 50 anni - Un settore pubblico dominato da antichi privilegi e dall'invasione dei monopoli farmaceutici - Gravi interrogativi sul compromesso DC-PSU che mira ad affossare una vera riforma

Il mondo dei farmacisti è inquieto. Preoccupati sono i cittadini, milioni di lavoratori e le loro famiglie che, ripetutamente in questi anni, si sono trovati a subire le conseguenze della «serrata» dei farmacisti. Le mutue fanno debiti? E allora niente medicine. Se il mutuo le vuole le deve pagare di tasca propria.

Ma c'è di più. Il maggiore disagio è quello della gente che abita nei quartieri di periferia e delle popolazioni che vivono nei 3 mila Comuni agricoli. I contatti con i farmacisti sono privi di farmacia. In questi casi chi s'ammala può anche crepare: nella migliore delle ipotesi la prima farmacia la trova a 30-40 chilometri. E d'inverno, quando la neve blocca ogni collegamento, non c'è che da affidarsi alla buona sorte.

Insomma, siamo nel 1968 ma la legge che regola l'intera materia delle farmacie risale al 1913. Da allora i centri urbani sono profondamente cambiati, si sono estesi a macchia d'olio, ma le farmacie sono rimaste concentrate nell'area «storica». Interi quartieri di periferia, densi di 20-30 mila abitanti, non hanno una farmacia o hanno in misura molto inferiore alle necessità, persino al di sotto del rapporto di una ogni 5 mila abitanti (che andrebbe abbassato a una ogni 3 mila) fissato dalla stessa legge Giolitti cinquant'anni fa.

A Bologna, ad esempio, nel quartiere Saffi, che comprende oltre 40 mila abitanti, vi sono solo tre farmacie. Situazioni analoghe e forse anche più gravi, si riscontrano a Milano, a Roma, a Napoli e in tutte le grandi città. Per quanto riguarda le zone agricole e di montagna basti dire che in questo ultimo anno e mezzo sono state chiuse ben 600 farmacie rurali perché antieconomiche.

Accentramento nei centri urbani, emorragia crescente nelle zone rurali, difficoltà per il cittadino di poter usufruire di un servizio rapido e a basso costo, impossibilità per il giovane laureato in farmacia di succedere al titolare anziano: questa la situazione. Il fatto è che nei centri urbani una farmacia costituisce un grande affare, specie dopo lo sviluppo della mutualità che garantisce una clientela vasta quanto mai. Per il proprietario di una farmacia «privilegiata» cerca di tenerla finché è in vita e poi di farla ereditare alla moglie o al figlio o al nipote farmacista, oppure di venderla a caro prezzo. Il caso limite di questo immorale mercato è quello di un professore universitario che dopo aver agevolmente vinto il concorso per diventare titolare di una farmacia s'è venduto la licenza per la bella cifra di 80 milioni!

Il Parlamento da 15 anni discute la questione senza venire a capo di nulla. In questa ultima legislatura la Commissione Sanità della Camera ha dedicato alla legge di riforma decine e decine di riunioni ma senza poter giungere ad una conclusione positiva. Sempre le forze di sinistra, socialisti e comunisti, si sono trovate di fronte alla cocciuta pretesa della DC di barattare l'accoglimento di una delle esigenze più pressanti rivendicate dai comunisti e dalle altre forze di sinistra, cioè l'intervento finanziario dello Stato a sostegno delle farmacie rurali, con lo inserimento nella nuova legge degli antichi privilegi.

C'è, ad esempio, la questione del diritto di «trasferibilità» della farmacia a scopo di lucro o in eredità. Ebbene la DC chiede addirittura l'estensione di questo privilegio, che la legge Giolitti aveva riservato ad un numero ristretto di antiche farmacie (oggi sono 1.777 su un totale di 12.416), a tutti indistintamente i proprietari di farmacia. Per contro la DC vuol negare ai Comuni il potere di programmare la nuova rete di farmacie, anzi pretende di limitare il diritto degli enti locali ad avere la precedenza nella gestione delle nuove farmacie e di abolire la possibilità per essi di crearne in soprannumero, e ciò per favorire le grandi aziende farmaceutiche che, sia direttamente, sia servendosi di complicanti prestanome, vogliono penetrare in modo ancora più massiccio nella rete distributiva dei farmaci.

Comunisti, socialisti proletari, socialisti unitari, richiamandosi al Piano quinquennale che impegna il governo a modificare il rapporto numerico tra rete privata e rete pubblica a vantaggio di

quest'ultima, hanno sempre respinto il principio della «trasferibilità», sostenendo che la farmacia non è una bottega ma un servizio pubblico che lo Stato delega in primo luogo agli enti locali ed anche al farmacista privato a condizione che esso vinca un concorso che deve essere pubblico e imparziale, per titoli ed esami, in modo da qualificare la professione e rendere possibile l'immersione dei giovani laureati.

Improvvisamente, nell'ultima seduta della Commissione Sanità, è stata annunciata un accordo di compromesso che è stato raggiunto tra

DC e PSU. Il fatto, clamoroso, ha colto di sorpresa la Commissione e lo stesso ministro della Sanità, Mariotti, il quale ad una delegazione di farmacisti non titolari guidata dal presidente dell'Ordine dei Medici, dott. Ranzani, ha detto chiaro e tondo di non saperne nulla. In base a tale accordo l'art. 13 della legge che introduce in modo generalizzato il principio della «trasferibilità» è stato approvato dai dc, dalle destre e dai pochi deputati socialisti presenti. La notizia ha fatto precipitare a Roma numerose delegazioni di farmacisti che hanno protestato.

Ora corre la voce che l'accordo di compromesso abbia avuto come contrappartita un «consistente appoggio elettorale» ai due partiti farmacisti e da parte della più forte associazione delle aziende farmaceutiche. Si tratta di una voce insistente e gravissima che pone seri interrogativi e fa gravare una ombra ancora più scura su una legge che doveva essere riformatrice e che invece rischia di diventare un vergognoso affare alle spalle e ai danni dei cittadini.

Concetto Testai

Trattativa governo-sindacati sulle pensioni

I braccianti rifiutano previdenze discriminate

Per l'inquadramento nei ruoli

Compatta astensione dei salariati C.R.I.

Al cento per cento hanno scioperato anche gli amministrativi dell'Avvocatura di Stato

Altissime percentuali di astensione durante l'incontro con i sindacati del 23 scorso. Non è soltanto quella dei salariati tra cui Milano, Piacenza, Reggio, lo sciopero è stato al cento per cento. A Roma si sono registrati i seguenti dati: autotrasporti: 99 per cento; preventori: 94 per cento; centri motori (spastici): 99 per cento. I 2.500 salariati della C.R.I. - che hanno programmato 14 ore di sciopero a giorni alterni a partire da ieri - sono stati costretti alla lotta dal rifiuto della amministrazione di garantire e dare attuazione alle ripetute promesse del loro inquadramento nei ruoli organici. L'addizionale del 15 per cento, il presidente della C.R.I., Potenza, aveva emesso un'ordinanza con la quale si decretava il passaggio nei ruoli tecnici dei lavoratori salariati. Da quel tempo, il presidente e l'amministrazione della C.R.I. hanno fatto di tutto l'ufficio un'altra persona, alle decisioni hanno fatto seguito soltanto promesse, fino a raggiungere il culmine con il

disconoscimento di tutti gli impegni durante l'incontro con i sindacati del 23 scorso. Non è soltanto quella dei salariati tra cui Milano, Piacenza, Reggio, lo sciopero è stato al cento per cento. A Roma si sono registrati i seguenti dati: autotrasporti: 99 per cento; preventori: 94 per cento; centri motori (spastici): 99 per cento. I 2.500 salariati della C.R.I. - che hanno programmato 14 ore di sciopero a giorni alterni a partire da ieri - sono stati costretti alla lotta dal rifiuto della amministrazione di garantire e dare attuazione alle ripetute promesse del loro inquadramento nei ruoli organici. L'addizionale del 15 per cento, il presidente della C.R.I., Potenza, aveva emesso un'ordinanza con la quale si decretava il passaggio nei ruoli tecnici dei lavoratori salariati. Da quel tempo, il presidente e l'amministrazione della C.R.I. hanno fatto di tutto l'ufficio un'altra persona, alle decisioni hanno fatto seguito soltanto promesse, fino a raggiungere il culmine con il

Una nota Federbraccianti-CGIL: la parità deve essere effettiva, non formale - Si prepara una giornata di lotta

La Federbraccianti-CGIL ha invitato le proprie organizzazioni ad unificare la propria azione in una «giornata di lotta» nazionale dei coloni e braccianti. Il Comitato esecutivo ha dichiarato infatti che «pur valutando positivamente i risultati conseguiti, rileva la persistenza di posizioni negative nel governo che ostacolano una giusta e rapida attuazione dell'articolo 9 della legge n. 903, denuncia la inadempienza del governo in rapporto agli impegni assunti in relazione alla riforma della previdenza agricola, inoltre mette in evidenza che il governo ancora non ha dato una risposta alla richiesta di revisione dei aumenti per il piano casa».

Il C.E. della Federbraccianti-CGIL ha deciso pertanto la ripresa dell'iniziativa di lotta nelle province e la proposta di una giornata nazionale di lotta per rivendicare «una rapida conclusione della trattativa sindacale con il governo, la riforma del sistema pensionistico che tenga conto della necessità di garantire ai lavoratori agricoli, al di là del loro livello di occupazione, pensioni pari a quelle delle altre categorie, la definitiva approvazione da parte del Senato del disegno di legge n. 435 sull'accertamento, respingendo ogni tentativo di insabbiamento e di peggioramento della legge; c) la immediata presentazione da parte del governo del disegno di legge sulla riforma della previdenza in agricoltura, affinché sia discussa e approvata entro l'attuale legislatura».

L'approvazione dei progetti di legge giacenti alla Camera per il rifinanziamento e la proroga del Piano decennale di costruzione di case per lavoratori.

La ripresa dell'iniziativa della Federbraccianti-CGIL è di particolare interesse per la comunità che stabilisce, rispetto ai limiti miglioramenti introdotti alla Camera nella legge sugli effetti previdenziali, i salariati in 28 province, nella lotta per una effettiva riforma, un contributo e accreditamento dei contributi in agricoltura. Altrimenti, infatti, il governo fa pagare caro ai braccianti le esenzioni concesse al padronato agrario: quasi tutti i braccianti sono in pensione, ma non hanno «non avendo contribuito per una vera pensione in quelle condizioni non ci sarà e parificazione vera fra operai agricoli e altri settori».

La ripresa dell'iniziativa della Federbraccianti-CGIL è di particolare interesse per la comunità che stabilisce, rispetto ai limiti miglioramenti introdotti alla Camera nella legge sugli effetti previdenziali, i salariati in 28 province, nella lotta per una effettiva riforma, un contributo e accreditamento dei contributi in agricoltura. Altrimenti, infatti, il governo fa pagare caro ai braccianti le esenzioni concesse al padronato agrario: quasi tutti i braccianti sono in pensione, ma non hanno «non avendo contribuito per una vera pensione in quelle condizioni non ci sarà e parificazione vera fra operai agricoli e altri settori».

È in vendita il n. 4 di:

STUDI STORICI

- S. Mazzarino: Sulla funzione degli studi classici nella società contemporanea
R. Zangheri: Gli studi di storia dell'agricoltura nell'ultimo ventennio
M. Reiman: La rivoluzione russa ad una svolta
G. Donati Torricelli: La rivoluzione russa e i socialisti italiani nel 1917-18

IL PRESENTE COME STORIA

- J. Tepich: L'agricoltura e il finanziamento dell'industrializzazione socialista in Polonia

OPINIONI E DIBATTITI

- R.V. - R.Z.: Sul congresso nazionale di scienze storiche

NOTE CRITICHE

- F. Bosi: Le società antiche dell'Eurasia. Cinquanta anni di archeologia in U.R.S.S.
A. Zanardo: Il primo Marx e Hegel
L. Foa: I contadini e il potere sovietico
M. D'Amelia: Il Sistan e la religione di Zarathustra
R. Davico: «Rivoluzioni agricole»: la frontiera del mais

Abbonamento L. 4.000 - versamenti sul c.c.p. 1/43461 o con assegno o vaglia postale indirizzata a:

S.G.R.A. - Via delle Zoccolette, 30 - 00186 Roma

Gli abbonati riceveranno in omaggio una elegante cartella con 8 litografie tratte da opere di Picasso.

ALLEANZA - Si riunisce oggi la Direzione dell'Alleanza nazionale dei contadini. Sono presenti due relatori, G. Garaci e D. Marino su «L'agricoltura meridionale di fronte al MEC e ad Angelo Ziccardi su Le lotte dei produttori zootecnici».

Dopo la determinazione della Corte dei Conti

I sindacati dei parastatali per una libera contrattazione

Nota della FIDEP - Dichiarazioni dei segretari delle Federazioni aderenti alla CGIL e alla CISL - Ferma opposizione ad ogni attacco contro le retribuzioni della categoria

La Segreteria nazionale della Federazione parastatali aderente alla CGIL si è riunita per esaminare la determinazione n. 807 della Corte dei Conti del 19 dicembre 1967.

«Di fronte a questa ulteriore presa di posizione contro i parastatali» - dice un comunicato - la FIDEP sottolinea

nei lavoratori la giustizia della linea rivendicata da una nota anno fa, nel corso della battaglia parlamentare, e cioè la sua opposizione a norme di legge che, mentre negano ogni potere contrattuale alla categoria, mortificano le altre del settore del pubblico impiego, a comparazioni e rapporti artificiali. La FIDEP

esprime ancora una volta il giudizio che per uscire dall'attuale situazione, è necessario abrogare tutte le norme di legge limitative dell'autonomia contrattuale e superare il blocco salariale da anni in atto. Solo così sarà possibile conseguire un equo rapporto di valori economici fra le diverse categorie dei parastatali nel quadro delle modifiche strutturali e del miglioramento dei servizi sociali degli enti parastatali.

«La FIDEP - conclude il comunicato - porterà avanti iniziative unitarie con le altre federazioni della categoria e imporrà i sindacati aderenti a riportare ogni istanza rivendicativa nel quadro sopra delineato».

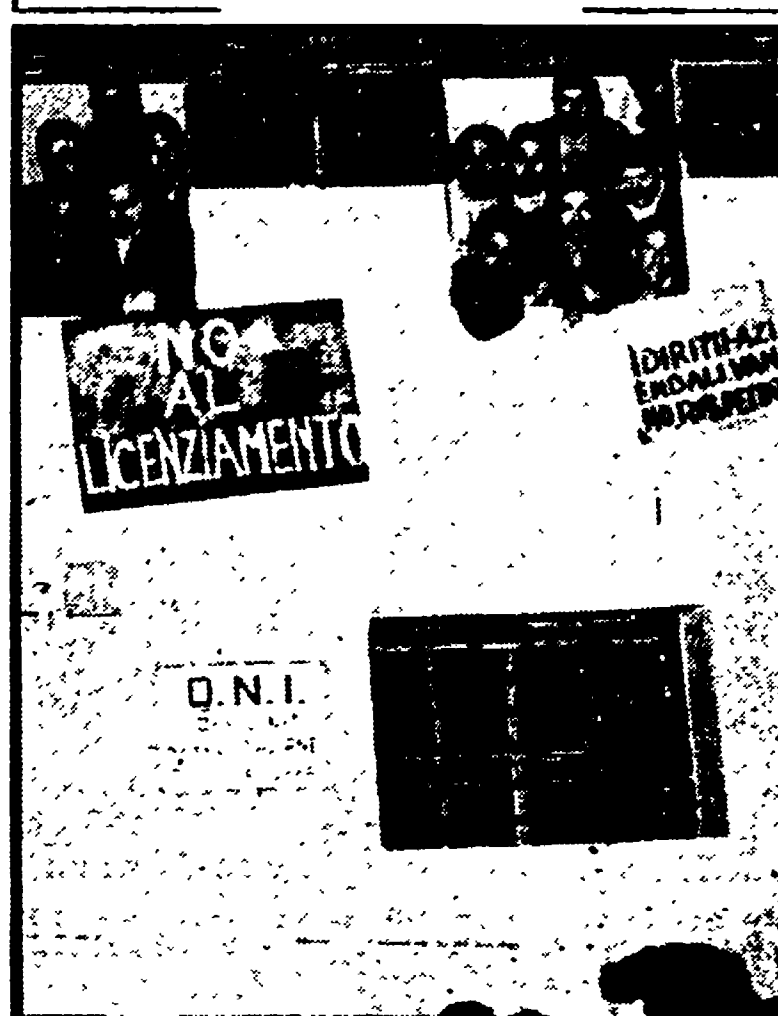
«Noi - ha dichiarato fra l'altro il segretario della FIDEP CGIL, Benedetti - chiederemo l'immediata abrogazione della legge 722 e di ottenere un trattamento autonomo del parastatale nei confronti dello Stato, disciplinato da leggi o da contratti collettivi. Se il governo dovesse prendere provvedimenti, il ricorso all'azione sindacale sarebbe inevitabile».

Il segretario della federazione parastatali della CISL, Ponzio, ha dichiarato a sua volta che «permangono nella situazione un equivoco di fondo: la sussistenza del D.L. 722 che può dare luogo a interpretazioni restrittive. La legge 377 sui previdenziali - ha aggiunto - ha modificato la 722 ma non ha risolto il problema di fondo che è quello di definire un moderno strumento di politica salariale per il personale degli enti parastatali. Pertanto, mentre la nuova determinazione della Corte dei conti si colloca nel solco tradizionale della equiparazione gerarchica dei parastatali agli statali, noi riteniamo invece che si debbano ricercare contenuti nuovi del rapporto d'impiego dei parastatali, secondo le loro funzioni specifiche e secondo i fini istituzionali degli enti. Soffermarsi quindi come fa la Corte dei conti sulla supremazia dell'organizzazione amministrativa dello Stato nei confronti di quella degli enti pubblici, ha valore soltanto simbolico perché nella realtà i trattamenti economici vanno commisurati alla quantità e qualità del lavoro prestato e al discorso vale sia per gli statali che per i parastatali».

Anche Ponzio ha detto che la sua organizzazione è per il superamento della legge 722 e di tutte le altre norme di legge limitative dell'autonomia contrattuale della categoria. Tutto ciò prima della fine della legislatura «In ogni caso - ha concluso - noi siamo per il riassetto dei parastatali e respingiamo ogni tentativo di riesaminare i trattamenti in atto, anche perché con il riassetto i termini di confronto si vanno modificando».

NAPOLI: sesto giorno d'occupazione

100 mila lire del PCI agli operai dell'ONI



Questo pomeriggio, una delegazione di dirigenti della Federazione comunista si è recata fuori del cancelli del cantiere navale ONI occupato da sei giorni dai lavoratori licenziati dalla direzione per portare la solidarietà del PCI. I dirigenti della Federazione hanno consegnato ai lavoratori presenti, la somma di centomila lire inviate dalla Direzione del partito. I parlamentari comunisti, insieme ad Avolio del PSIUP, hanno presentato una interrogazione sul problema dell'ONI, ai ministri del Lavoro e della Marina mercantile.

Nella foto, gli operai occupano da sei giorni il cantiere.

Occupato il feudo Montone in Sicilia

Un migliaio di braccianti e di contadini senza terra di Vallunga (Caltanissetta) hanno marciato stamane sul feudo Montone occupando simbolicamente. Già altre due volte, nell'ultimo triennio, il feudo era stato occupato da lavoratori in lotta per imporre all'Ente di sviluppo e all'Assessorato regionale all'agricoltura di estromettere dalle terre gli agrari assenteisti e di assegnare Montone alle cooperative coltivatrici che ne hanno fatto richiesta.

Convegno delle COOP di lavoro a Montecatini

Nei giorni 11, 12 e 13 prossimi si terrà a Montecatini un convegno promosso dall'Associazione nazionale delle cooperative di produzione e lavoro aderenti alla Lega sociale e concluso da Silvio Miana, presidente della Lega cooperative.

Le cooperative di produzione e lavoro aderenti alla Lega sono circa 1.200 con oltre 60 mila soci ed un potenziale produttivo di circa 180 miliardi.

Accelerare la conclusione della campagna abbonamenti

Con il mese di Gennaio la campagna abbonamenti all'Unità è entrata nella sua fase più intensa. La spedizione del libro omaggio agli abbonati, iniziata in questi giorni, la valutazione dei risultati ottenuti al 31 Dicembre, positivi per molte Federazioni, l'azione per la raccolta dei nuovi abbonamenti (che sono più di duemila), il rinnovo dei «vecchi» che stanno scadendo in questi giorni richiedono l'impegno di tutte le organizzazioni. Quest'anno, inoltre, c'è l'assoluta esigenza di accelerare i tempi. Al primo di febbraio infatti si inizierà il lavoro per la raccolta degli abbonamenti elettorali. E' pertanto necessario che, nei prossimi giorni, il lavoro venga intensificato affinché, entro la fine del mese, la campagna sia praticamente conclusa, salvo l'intenzione la normale attività in relazione alle scadenze di abbonamenti nei prossimi mesi.

Rivoliamo pertanto un appello alle Federazioni, ai Comitati di zona, alle Sezioni, ai Comitati Amici dell'Unità, agli ispettori perché vengano rinnovati subito tutti i vecchi abbonamenti e si moltiplichino le iniziative per la conquista di nuovi.